

Laura Del Giudice

LA FUNZIONE DEL POETA SECONDO TAGORE

La funzione del poeta secondo l'induista Tagore è una funzione delicata e complessa. Scrive: "Far poesia significa entrare nel molteplice per ritrovarvi l'Uno", il che vuol dire attribuire ad essa il carattere di sacralità in quanto il molteplice corrisponde alla realtà oggettiva; l'Uno alla Realtà Suprema. Di conseguenza, la poesia sarebbe forma espressiva che coinvolge l'uomo nei suoi rapporti con l'umanità tutta, nel senso che per essere degna di far parte della vera letteratura si dovrebbe portare al di fuori dei sentimenti di nazionalità, di razza, di qualsiasi tipo di discriminazione, privilegiando quei problemi universali che riguardano l'uomo con se stesso e con l'Assoluto. L'uomo con se stesso in quanto essa spingerebbe all'entropia, alla verifica della interiorità non solo da parte di chi compone i versi ma anche di chi li ascolta. In altre parole, la poesia promuoverebbe la crescita spirituale: partirebbe dal reale per portarsi oltre il reale, indagherebbe sul significato dell'esistere, essendo convinto – il poeta – che solo chi è cresciuto interiormente può farsi sapiente giardiniere e coltivare il giardino della propria coscienza. Crescere interiormente significa stabilire un rapporto di stretta unione tra il soggetto e l'oggetto e, quindi, tra il finito e l'infinito poiché secondo la concezione induista il finito, cioè il mondo di

maya¹, ossia della dualità è il mezzo con il quale si esprime l'Essere Supremo, mezzo per penetrare nella Essenza, raggiungendo l'immortalità del poetare. L'espressione induista: il Finito ha bisogno dell'Infinito sta ad indicare che l'uno si lega all'altro non in rapporto di dipendenza ma di mistica unione². La sensibilità del poeta si libererebbe dalla schiavitù del suo Io per penetrare nella personalità dell'anima e dirigere le forze interiori verso l'Ineffabile.

Conoscere il Finito, impegno indispensabile ad un buon poeta, equivale ad entrare nella sua Essenza: Essenza, Beatitudine tappe che egli dovrebbe percorrere per giungere alla vera conoscenza che non sarebbe quella a cui perviene la scienza quando, ad esempio, esamina un fiore e ne indica gli elementi che lo caratterizzano: la radice, il fusto, le foglie, gli stami, i pistilli ma quella che si ottiene fondendosi nel Tutto, nel caso specifico, dicendo: io sono il fiore. Nel momento in cui il poeta si annulla nell'Esistente egli sperimenterebbe una seconda nascita e conoscendo se stesso conoscerebbe anche gli altri. Colui che fa poesia, secondo Tagore, aiuta a canalizzare l'Essenza nella Esistenza e ad esaurire alcune passioni; da qui il suo valore morale³. Poesia come vibrazione attraverso i suoni che si inserisce nella Grande Vibrazione dell'Universo. I colori, la musica, il cielo, le stelle, le montagne e tutto ciò di cui si parla nella poesia sono considerati punti di forza; punti di energia che governa l'Universo e il Creato che, nella sua dualità è, come si è detto, il trampolino di lancio verso l'Inconoscibile.

L'iter creativo, secondo l'induismo, passa attraverso le percezioni generate dai sensi che si traducono in emozioni e si rapportano al mentale per dar vita ad idee strutturate in frasi o in una serie di frasi che contengono, appunto, stimoli emotivi ed entrano a far parte

¹ "Il segreto della *maya* è l'identità degli opposti. *Maya* è una simultanea – e – successiva manifestazione di energie fra loro in conflitto, di processi che si contraddicono e si annullano reciprocamente: creazione – e – distruzione, evoluzione – e – dissoluzione, idillio onirico della visione interiore del *dio* e il nulla desolato, il terrore del vuoto, l'infinito che incute sgomento. *Maya* è l'intero ciclo dell'anno che tutto genera e tutto porta via. Questo 'e' che unisce ciò che è incompatibile, esprime il carattere profondo dell'Essere Supremo, il quale è signore e detentore della *maya*, e la cui energia è *maya*". (H. ZIMMER, *Miti e simboli dell'India*, Adelphi, Milano 1993, p. 50n.

² Cfr. R. TAGORE, *Il mondo della personalità*, Guanda, Parma 1993, pp. 21 e segg.

³ Sull'unità di relazione si cfr. R. TAGORE, *Ivi*, pp. 62-63.

della coscienza⁴. Le idee proverrebbero da memorie di vite trascorse ed immagazzinate nel subconscio. Le immagini create dal poeta nascerebbero, allora, dall'Inconoscibile. L'Impalpabile che si addentra concentrandosi in pensieri manifesterebbe una gioia interiore che fissa l'Eterno nell'attimo che fugge. Ed è qui che la forza creativa supera il tempo. Le emozioni suscitate dal poeta trasformerebbero il mondo delle apparenze in un mondo più intimo di sentimenti; ricerca dell'anima delle cose attraverso i simboli di bellezza che non è vista come creazione di godimento estetico ma come mezzo che dà vita alla esaltazione spirituale; non è esteriorità, non è il fine della poesia che, invece, attinge vitalità dalla Essenza ricreata dal ritmo con cui si snodano le frasi; una armonia presente nella personalità di chi scrive: è la gioia del vivere che si traduce in forma, in un piacere disinteressato che si realizza come donazione. La bellezza e grandezza dell'arte orientale consisterebbe nel fatto che in quei paesi gli artisti hanno visto l'anima delle cose e ci credono: l'occidente può credere nell'anima dell'uomo ma non crede che l'Universo abbia un'anima e ciò che dovrebbe essere importante per un poeta è – dice Tagore – rivelare l'anima universale. Il vero artista – a suo avviso – trascurerà i dettagli e toccherà le caratteristiche essenziali di ciò che vuole esprimere⁵.

Nel dinamismo dell'Universo il poeta si inserirebbe con la sua poesia quando ricrea negli attimi la forza della Realtà Suprema. Ne dà egli stesso un esempio nei versi:

La farfalla non conta gli anni
ma gli istanti
per questo il suo breve tempo
le basta⁶.

C'è verticalità nella orizzontalità del verificarsi dell'evento. Attraverso l'immagine della farfalla si forma nella mente del lettore l'immagine del volo, di elevazione, cioè, cui fa seguito un senso di pace.

E ancora nei versi:

La scintilla

⁴ *Ivi*, pp. 78-79, 84-85.

⁵ Cfr. R. TAGORE, *Il mondo della personalità*, cit., p. 85.

⁶ R. TAGORE, *Lechan*, a cura di P. Marino Rigon, ed. SEI, Milano 1994, p. 11, n. 3.

ricevette sulle ali
 il battito di un momento.
 È sua gioia spegnersi nel volo⁷.

L'idea, o meglio il senso della dinamicità dell'esistere si raggruma per poi espandersi nella immagine della scintilla in cui i termini di raffronto con la dottrina vanno dal riferimento alle ali-simbolo di spinta verso l'alto alla impermanenza per passare, poi, alla Beatitudine. La punta di fuoco è reminiscente della luce, del 'fiat lux', da cui le risonanze bibliche e vedantiche per le quali ultime il fuoco è forza distruttiva e costruttiva; forza rischiarante oltre che illuminante, simbolica di conoscenza spirituale.

Nei versi di Tagore, esemplari di una specifica creatività poetica crea risonanze nell'io la presenza di archetipi dinamici, flashes di godimento estetico e soprattutto spirituale nella rivelazione di una gestualità che manifesta rispondenze interne ad una ciclica armonia: La luce del cielo / si nasconde / sotto la terra in silenzio / Vuole trasformarsi in fiore / al richiamo della primavera; – La terra ridona in fiori / il bacio della pioggia del cielo. – [...] nel tuo cammino dovrai esser luce.; – La luce non lascia / le sue impronte in cielo; sa camminare, e per questo / è eterna⁸.

All'archetipo della luce egli collega nei suoi versi – sempre con la medesima finalità – l'immagine delle stelle: – L'animo cerca fiori tra la luce delle stelle / cerca stelle tra i fiori del giardino⁹. – In cielo due stelle / Camminano unite / per illuminare / il tempio dell'universo¹⁰. (L'universo fatto tempio è indice della sua sacralità).

Sole, luna, cielo, terra, in breve tutto il creato, dovrebbero essere sentiti dal poeta, quali punti di energia che indirizzano la mente verso il trascendente. È una operazione, questa, che sta particolarmente a cuore a Tagore.

Gli aforismi raccolti in *Uccelli Migranti* sono anch'essi esemplari della funzione di chi fa poesia a cui è chiesto di esperire il rapporto triadico che intercorre tra il Sé Ente Supremo e le sue manifestazioni. Si legge:

⁷ Ivi, p. 3, n. 7.

⁸ R. TAGORE, *Sfulingo*, Guanda, Parma 1978, pp. 40, 42, n. 19, n. 25, 44, n. 33.

⁹ Ivi, p. 52, n. 60.

¹⁰ Ivi, p. 40, n. 17.

- Che io esista è una perpetua sorpresa, e / questa sorpresa è la vita.
- L'ispirazione del poeta corre per il mare e la / foresta, in cerca della propria voce.
- La polvere delle parole morte ti copre / lavati l'anima nel silenzio.
- Quando il sole tramonta ad occidente / l'oriente del mattino gli sta di fronte in / silenzio.
- Non dire: è mattino per mandarlo via / con un nome di ieri. Guardalo come per la / prima volta, quasi fosse un bimbo neonato / che non ha nome.
- Nel suo amore Dio bacia il Finito e l'uomo l'Infinito.
- Il silenzio di Dio matura nella parola i pensieri dell'uomo¹¹.

Tagore auspica che chi fa poesia possa provare l'emozione della Illuminazione per trasmettere, poi, al lettore virtuale la gioia che ne deriva. Così la descrive:

L'energia è caduta sui flutti dalla sorgente di fuoco della vita primordiale e gli ha donato "l'emozione dell'indicibile / L'indistinto messaggio dell'immemorabile tempo [...] I vivide raggi del mio essere sfiorito / si sono perduti nel vaporoso corpo dell'antico Sole /. Guardando le invernali pianure senza frutto, / Ho sentito nell'inquietudine del mio sangue. / Il passo della luce silenzioso / Quel suono mi ha seguito sin dalla nascita, / Dall'inizio dell'anti-chissimo tempo. / La mia mente si estende nel prodigio del Tempo infinito. / Nel pellegrinaggio di vita della Creazione, / Resto sveglio in quella luce. / E in essa, dove innumerevoli Età sono passate, / Giace il mio dormiente futuro. / La mia adorazione si è compiuta / Ogni giorno, nella gioia di questo risveglio.

L'energia primordiale porta al di là delle limitazioni temporali. Essa sarebbe Luce che ridà vita al corpo ed allo spirito di chi compone versi nei miei canti / il primo mistero della Creazione – la rivelazione della Luce / E l'ultimo mistero della Creazione – l'immortale leggiadria dell'Amore"; una unione del regno di Dio con "l'intima gioia del cuore dell'uomo che sente la vita fluire e danzare "nel miracolo del ritmo dei cieli / nel flusso e riflusso degli oceani. "La vita immortale pulsa attraverso le mie membra", scrive Tagore, dando loro maestà, / E il battito di cuore delle Epoche / Danza nei

¹¹ R. TAGORE, *Uccelli Migranti*, Lanciano 1917, pagine sparse.

miei nervi /: Qui è espresso l'ampliamento di coscienza che abbraccia il corpo, l'anima, l'Universo¹².

Dunque, partendo dall'assioma che il linguaggio poetico permette di attingere al divino reso tangibile attraverso il suono e lo spazio tra i suoni, al di là dei valori sintagmatici o semantici apparenti, Rabindranath Tagore riesce ad attrarre il lettore nel suo mondo interiore costruito attraverso l'adesione alla sensibilità induista modificata da una dolce sensualità che lo lega al mondo e alle cose che sublimano la gioia dell'esistere. Il poeta, allora, si fa mediatore tra il cielo e la terra, messaggero allo stesso tempo di un Verbo che ha radici lontane. Se compito del poeta dovrebbe essere staccare l'idea individuale dalla limitazione dei fatti quotidiani e dare alle ali del suo slancio la libertà dell'universale, questa visione della poesia richiede una sottolineatura delle immagini che danno ad essa sostanza; immagini che sono fortemente suggestive, rilevabili dalla lirica "La Morte", scritta da Tagore, in cui, appunto, vi è commistione di stati d'animo universali generate da problematiche esistenziali ed una astrazione conclusiva metaforizzante legata quotidianità il che fa sì che i due elementi risultino non in conflitto. Il dualismo che si compone in unità è uno dei cardini della fede induista:

Anche la morte mi è sconosciuta
 Per lei momento per momento,
 trasalisco e tremo per la paura.
 Nel dare l'addio al mondo
 Gli occhi lagrimano;
 a due mani stringo strette
 la vita come fosse mia.
 O insensato chi ti ha dato la vita
 ed il mondo così tuoi
 Dal momento della nascita,
 senza che tu lo sapessi
 e senza che tu lo volessi?
 Nel giorno della morte
 dovrai fissare ancora
 quella faccia sconosciuta,
 come percezione di un momento.

¹² R. TAGORE, *Canti e poesie*, Newton Compton, Roma 1980, pp. 39 e segg.

Poiché ho amato tanto la vita,
ho avuto tanta gioia.
Amerò certamente senza fatica
anche la morte.
Spaventato piange il bambino
tolto da un seno; si calma in un momento
passato all'altro seno¹³.

Il traslato latte / vita, vita terrena (un seno); vita "altra" (l'altro seno) è significativo della continuità della esistenza nel passaggio da una sorgente di linfa vitale ad un'altra; il che sottende il principio della immortalità dello spirito.

L'immagine della madre riporta all'Alma Mater, la dea madre che genera la vita: in questo modo il poeta ha collegato il transeunte all'eterno. La stessa sensibilità la ritrova nella lirica intitolata 'Quando e Perché', scritta nel ricordo del figlioletto prematuramente scomparso, modello espressivo di emozioni ricreate e sostenute dal rapporto Finito / Infinito:

Quando ti porto giocattoli variopinti,
bambino mio, comprendo perché ci sono
tanti colori nelle nubi e nell'acqua, e
perché i fiori sono colorati con tante
sfumature, quando ti regalo giocattoli
variopinti.

Quando canto per farti danzare,
veramente comprendo perché nelle foglie
c'è musica, e perché le onde mandano il
coro delle loro voci fino al cuore della
terra che ascolta – quando canto per farti
danzare.

Quando offro dolci alle tue mani
golose, comprendo perché c'è miele nel
calice dei fiori, e perché i frutti sono
segretamente pieni del dolce succo,
quando offro dolci alle tue mani golose.

¹³ R. TAGORE, *Noibeddo*, ed. Paoline 1992, p. 167. Le traduzioni dal bengali qui riportate sono a cura di P. Marino Rigon.

Quando ti bacio per farti sorridere,
amore mio, certamente comprendo quale
gioia scorre dal cielo nella luce dell'alba,
e quale delizia la brezza estiva dona al
mio corpo – quando ti bacio per farti sorridere¹⁴.

Attraverso l'uso di una prassi comunicativa di superficie l'indicibile prende forma nella immagine della donazione. Il dono dà vita ad un rapporto tra la cosa offerta e l'interiorità del donatore – nel caso specifico del poeta – e questo canto va decodificato quale modello espressivo di emozioni ricreate e sostenute dal rapporto Finito / Infinito; una urgenza dello spirito alla quale chi saprà dare forma poetica che attesti la presenza del divino, produrrà anch'egli un canto che sarà immortale¹⁵.

Nel 1895 Tagore aveva scritto che "conquistarsi una religione interiore è una grande avventura umana¹⁶. Questa avventura egli l'ha vissuta in un confronto con i testi sacri di tutte le religioni per unire – come egli dice – nello spazio infinito le mani e le braccia tese, accettando gioie e dolori quali espressioni di un momento consono al flusso della vita universale¹⁷. La sua affermazione: "Io sono, io mi rinnovo, io cresco"¹⁸ non indica, allora, esclusione ma inclusione dell'io nel dinamismo dell'universo; quel dinamismo che egli ha espresso attraverso le sue liriche la cui rivelazione egli implicitamente affida, quale compito, al poeta.

¹⁴ R. TAGORE, *Canti e Poesie*, cit., n. 60.

¹⁵ R. TAGORE, *Il mondo della personalità*, cit., pp. 89-94.

¹⁶ R. TAGORE, *Fogli strappati*, Guanda, Parma 1988, p. 85.

¹⁷ R. TAGORE, *Il mondo della personalità*, cit., p. 133.

¹⁸ R. TAGORE, *Fogli strappati*, cit., p. 86.